

Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 2



V. L. - 2005

* * *

Un'integrazione per Via San Liberatore

A pag. 33 - rigo 30 - del quaderno n.1 si aggiunga:

I cubetti sono stati recentemente sostituiti con pietre arenarie.

Via IV Novembre

LUNGHEZZA km 2,300

LARGHEZZA media m 5

Va da *Piazza Guglielmo Marconi* al ponte di *Gesiglione*

Vi sbucano *Via Pozzillo, Via Canale di Mortella, Via Sant'Aniello Vecchio, Via Sant'Antonio, Via Rivo a Casa, Via Califano, Via Campo degli Aragonesi, Via Filichito, Via della Selva, Via San Liberatore, Via Parate* (due volte)

Non è bella fino a Sant'Antonio, ma ci consente di osservare, a valle, il lato interno del Collegio e l'antico limoneto del Gesù, non piú integro come una volta, ma sufficiente a farci considerare la sua vastità e l'importanza avuta per oltre un secolo e mezzo nell'agrumicoltura massese. In lontananza, a sud, la gradevole vista del crinale collinare dal Monticello a San Liberatore.

È il primo tratto della rotabile Massa - Termini, detta *Nastro d'Oro* in termini turistici e anagraficamente divisa in tre parti con altrettante denominazioni. L'idea della sua costruzione risale a oltre cento anni fa, quando si cominciò ad avvertire la necessità di una rotabile per il cimitero di San Liberatore, da poco realizzato. Non diciamo quanti progetti, quante ipotesi e quante diatribe e anche quante

opposizioni. C'era chi pensava che la soluzione migliore fosse quella di iniziarla dal Rivo a Casa, ma c'era la strozzatura del Torrione che non consentiva un normale accesso dalla Villarca, cosa che si poteva superare utilizzando una striscia del fondo Gesù, dietro al Collegio. Altri dicevano che bastava creare una deviazione lungo la rotabile della Marina prima di Fontanella (presso il rivo di Conca) e arrivare alla Selva per poi continuare per il cimitero. (Nel quaderno n. 3 troveremo un articolo apparso - per altro fine - su *la trocola* dell'11 aprile 1976, inserito poi nel quaderno *Vecchi Articoli* di L. Sigismondi - Ed. 1999 - pag. 2). Qualcuno più drastico suggeriva di spaccare in due il palazzo Minieri (!) per continuare in rettilineo da Via Palma fino alla Selva attraverso il detto fondo del Gesù. Infine, si prospettava di partire da Rachione assorbendo la Via Pozzillo per proseguire costeggiando Sant'Antonio e Campo, come poi in effetti fu deciso dall'Amministrazione Starace (1946/52).

Via IV Novembre, detta provvisoriamente

Rotabile Massa - Marciano

prese il nome attuale nel 1969, quando l'assessore Sigismondi (dimissionario in quel periodo!) ne fece la proposta. Il nobile fine di onorare i Caduti Massesi delle due guerre mondiali fu condiviso all'unanimità dal Consiglio Comunale e il 4 novembre di quell'anno con una sentita manifestazione patriottica e larga partecipazione di popolo e di reduci, si appose la targa, scoperta da tre ex combattenti, il Cavaliere di Vittorio Veneto Salvatore Gargiulo in rappresentanza dei soldati della I Guerra e il Grand'Invalido Costantino Esposito e Filippo Sbaratta, anch'egli invalido, per i soldati della II Guerra.

La strada partendo da Piazza Guglielmo Marconi, dove furono abbattuti due negozi lungo il lato meridionale, raggiunse dopo trenta metri l'antica Via Pozzillo, incorporando la medesima e progressivamente il tratto di Via Sant'Antonio collegante il piccolo nucleo di Rivo a Casa e il rione di Sant'Antonio, l'intera Via Campo superiore, proseguendo attraverso la Selva in parallelo con la sottostante pedonale San Liberatore fino alla chiesa e poi attraverso gli uliveti della zona fino al ponte di Gesiglione, dove prende la denominazione di *Via Nastro d'Oro* fino a Roncato e di qui quella di *Via Roncato* per finire poi ovviamente a Termini.

Dicevamo primi tre/quattrocento metri non belli. E pericolosi, per la presenza di ben quattro curve, in ognuna delle quali il pedone deve spostarsi dalla parte stretta a quella larga per non essere travolto dalle macchine, che per mantenere la mano sono costrette a rasentare i muri. La sede stradale è larga e per eliminare l'inconveniente basterebbe un piccolo marciapiede a destra di ottanta-novanta centimetri, partendo dalla prima curva fino a quella del Rivo a Casa.

Dopo la zona di Campo la strada continua a mezza costa, con a monte terreni a colture varie fino alla curva della Selva. A valle modesti agrumeti e negli ultimi tempi il villaggio Conca Verde. Poi un'ampia visione del Golfo e un'incantevole panoramica del centro di Massa e della Lobra, fino a San Liberatore, dove l'ambiente più selvaggio e l'incanto del mare di Capri rendono la strada straordinariamente godibile, fino a Gesiglione. Dal ponte sul Rio Grande stupenda veduta dell'isola azzurra.

Lungo il suo percorso, a 50 metri a sinistra vi sbocca il relitto di Via Pozzillo, a 100 metri Via Canale, a 250 Via Sant'Aniello Vecchio, poco più avanti Via Sant'Antonio, a 550 metri Via Califano, a 900 Via Filichito e se vogliamo anche Via della Selva, a 1100 metri l'uscita mediana di Via della Selva, più oltre, nella curva di San Liberatore, il terminale nord di Via Parate e quasi alla fine, venti metri prima del ponte, il capo principale di Via Parate; a destra, a 400 metri Via Rivo a Casa, a 650 metri Via Campo degli Aragonesi, a 1600 metri il raccordo di Via San Liberatore.

Il colpo di piccone inaugurale fu dato il 28 aprile del 1952 dal Sindaco Starace, che tra gli applausi della numerosa folla convenuta per l'avvenimento tirava giù un mattone dal muro di uno dei due negozi che furono poi abbattuti, come si è detto, in Piazza Marconi. Non è il caso, né ci compete, di raccontare le lunghe vicissitudini che prima ritardarono l'inizio dei lavori per l'opposizione dei proprietari della parte espropriata del fondo Gesù e poi il completamento dell'opera per difficoltà varie di ordine amministrativo. Nel 1953 solo una prima parte poteva dirsi ultimata, precisamente fino alla rampa di Via Filichito, mentre, fino a San Liberatore e poco oltre, il tracciato permetteva il transito pedonale, tanto che vi poté essere trasportata, a spalla ovviamente, la prima salma, quella di Giuseppe Tripal-

di, anni 94, ex cantoniere della Provincia. Costretto in casa da un ventennio per completa cecità, Peppino si teneva continuamente informato circa i lavori della strada e volle vivere tanto per aver il...piacere di inaugurarla. Quando si dice *il caso*. Era il 26 settembre. Ma l'evento rimase unico per un po' di tempo, perché in seguito le condizioni del tracciato peggiorarono a tal punto che si continuò a ...portare i morti per la vecchia via di sotto (Via San Liberatore). Lungo la quale, quarant'anni prima, in località Lóra l'11 (o il 12) luglio 1914 si era verificato un insolito incidente. Gli uomini che trasportavano la bara, con dentro le spoglie della signora C. M., la fecero maldestramente cadere da un'altezza di quattro o cinque metri nell'appezzamento sottostante, dove poi ovviamente andarono a recuperarla.

La frana di Nerano del 1963, bloccando il transito da Capo d'Arco a Termini, accelerò i tempi per il completamento del *Nastro d'Oro*, come si chiamò in un primo momento l'intera strada da Massa a Termini.

Via Campo degli Aragonesi

LUNGHEZZA m 320
LARGHEZZA MEDIA m 1,60

Va da *Via Roma / Via C. Colombo* a *Via IV Novembre*
Vi sbuca *Via Rosa*

È la strada che dalla Villarca porta al piccolo rione omonimo, sotto intorno alla cappella di Santa Maria del Campo, fondata secondo gli storici, che si rifanno alla semplice tradizione, dalle milizie di Ferrante di Aragona, ivi accampate durante l'assedio alla città di Massa negli anni 1462/64. Osiamo supporre che la chiesetta sia stata eretta successivamente e chiamata S. Maria del Campo in ricordo del funesto...soggiorno. Avevano ben altro da fare quei soldati che pensare ad erigere un edificio di culto! Tutt'al più allestirono una barac-

ca per la celebrazione della Messa, trasformata poi in cappella dai devoti del luogo.

Fino a qualche anno prima del 1950 le vie *Campo* erano due, quella inferiore e quella superiore. La superiore aveva inizio dall'incontro della medesima con Via Rivo a Casa e Via Sant'Antonio, correndo in piano, in terra battuta, per un centinaio di metri tra poderi agricoli. Solo alla fine una breve pendenza lastricata con pietre arenarie, presso le prime case del rione nel punto dove a destra inizia la discesa (anch'essa lastricata e con sette scalini), che dopo una ventina di metri porta alla cappella e al *Casale*. In avanti la strada proseguiva, col nome anagrafico di *Via Campo* per un'ottantina di metri e con la denominazione mappale di *via comunale Campo* fino alla Parate. Questa *Via Campo* fu completamente ingoiata dalla rotabile per Marciano. Ne rimasero scoperti appena una ventina di metri all'inizio del detto raccordo.

La strada inferiore, la vera Via Campo (dal 1981 *Via Campo degli Aragonesi**) ha inizio dalla Villarca, al trivio Via Roma - Via C. Colombo - Via Campo. Il suo percorso è completamente incassato tra muri di contenimento e di cinta. A destra e a sinistra due case per civili abitazioni, poi gli alloggi nel secolo scorso (1800) della servitù dei signori Barretta, con le stalle al piano stradale. Sotto il fabbricato di sinistra oggi è la pizzeria *da Cicciotto*, dove nella prima metà del secolo era il famoso forno di Valentino Spasiano (il padre di Cicciotto), che diede a quel posto il nome di *a ret''o forno*. Più avanti il fondo del *Cavone*, con la casa colonica e a destra prima il limoneto e poi la casa gentilizia dei Barretta (in seguito dei Pitocco e dalla fine degli anni '30 di proprietà Orsi). A questo punto la diramazione di Via Rosa.

Altre abitazioni sui due lati, quindi la discesa che porta al bivio della *Fontana*, dove a sinistra inizia la salita di Campo fino alla cappella e a destra la breve traversa cieca che conduce all'antica fontana. Qui ha origine il rivo cui si accenna in Via Rosa e Via San Liberatore (quaderno n.1). Occorre dire che tutta la zona di Campo è ricca di sorgenti naturali di acqua purissima e freschissima, pregiata per la sua leggerezza. Fino all'arrivo dell'acquedotto pubblico erano sfruttate attraverso alcuni pozzi (se ne contavano una decina) profondi in

media dieci-dodici metri. Oggi ne rimangono non più di tre o quattro, non tutti utilizzati e un paio addirittura divenuti asciutti.

Siamo nel cuore di Campo. A destra un vecchio palazzo di una certa mole, il cui secondo piano fu costruito nei primi del Novecento, si affaccia anche sulla piazzetta del Casale. A sinistra una delle più antiche costruzioni del luogo: stanze aggiunte a stanze in epoche diverse, intorno e sopra a una che ha la larvata apparenza di piede di torre, data l'inclinazione del muro che dà sul bel cortile. Pare che proprio in questa, che era stata anche un *trappito*, dormissero i cavalli del servizio postale fine '800 / inizio '900, non so.

'n miéz' 'o Casale è detto il piccolo spiazzo chiuso tra il lato sinistro della cappella, un breve muro di contenimento di un limoneto e le case circostanti, tra le quali una delle comunissime torri di difesa che ancor oggi esistono sul nostro territorio, incorporate nelle abitazioni rurali che vi sono sorte intorno. Questa di Campo, rimasta presso che isolata, essendovi in aderenza altri corpi di fabbrica solo da un lato, ha la particolarità di essere su pianta rettangolare e quindi con ambienti doppi rispetto alle altre che si elevano su base quadrata.

Al *Casale* si accede dalla *Via Campo* attraverso uno strettissimo varco tra il piccolo sagrato e lo spigolo della prima casa a destra. La piazzetta è lunga 25 metri e larga sei / sette (quattro nell'ultima parte). In terra battuta fino ai primi anni '70, è attualmente ricoperta da un penoso manto di conglomerato bituminoso. Non presenta caratteristiche di rilievo. Rimasta al buio all'epoca dell'illuminazione pubblica del 1936, ebbe un punto luce durante l'Amministrazione 1964/70.

Risulta evidente essere stata realizzata con riempimento di terreno eseguito su una non ripida scarpata di pietra arenaria digradante dalla cappella verso la torre. Ciò si evince chiaramente dal fatto che la torre, del tutto emergente in origine, trovasi ora qualche metro al di sotto del livello della piazzetta, mentre i locali terranei delle case adiacenti sono addirittura seminterrati. Recenti lavori per lo scavo di un'intercapedine convalidano tale ipotesi, per essere venuto alla luce l'antico intonaco della parte più bassa della torre.

Fino a una quarantina di anni fa, la sera del 17 gennaio, vi si accendeva il tradizionale fucarazzo in onore di Sant'Antonio Abate. L'8 settembre, giorno della festa della Natività della Madonna, detta anche impropriamente di Piedigrotta perché coincide con la Piedigrotta napoletana, è luogo di trattenimento dopo la funzione religiosa serale. Fino a due anni fa (2002) concludeva la festa, intorno alla mezzanotte, lo sparo del "ciuccio di fuoco", consuetudine che ebbe inizio una quarantina di anni or sono quando questo genere di spettacolo pirotecnico non ebbe più luogo a Quarazzano per la festa della Madonna del Carmine. Nei tempi andati i ragazzi di Campo vi giocavano a *mazza e pivezo*, a pallone e, nel periodo natalizio, alla *fossa*, il giuoco con le nocciuole (vedi Visetti, G. *Barracca 'o retunniello, ecc.* - 1992 - pag. 51). Oggi due o tre volte all'anno vi arrivano i bambini della scuola materna a trascorrervi un'oretta di svago...didattico. Stante l'inagibilità della cappella, danneggiata dal terremoto dell'80, per alcuni anni *in mezzo al casale* si è celebrata la Messa pasquale nell'ambito del programma dei precetti rionali.

Alla *Fontana* furono realizzati intorno al 1934 pubblici lavatoi, quattro per la precisione, protetti da una tettoia di lamiera di zinco. Ormai in disuso e ridotti in pessime condizioni lavatoi e copertura furono smantellati nel 1981, per fare posto a due soli lavatoi, più che sufficienti nel caso ancora qualche massaia avesse necessità di lavare una coperta o un indumento pesante non facile da mettere in lavatrice.

Attualmente tutta la strada è pavimentata in pietra arenaria (opera realizzata negli anni 80). In precedenza correva in terra battuta dall'inizio fino al bivio della Fontana (il tratto in discesa con "catene" di arenaria, data la pendenza). Di qui in avanti era invece tutta lastricata, compresa la traversa della Fontana (metri 35 circa e fino al 1981 con alcuni scalini prima dei lavatoi). Sul fianco della casa colonica di fronte alla fontana c'è una minuscola edicola dedicata alla Madonna di Pompei, con soglia in pietra arenaria e una rudimentale cornice alquanto sporgente.

- A *Via Campo* fu aggiunto il complemento *degli Aragonesi* su proposta dell'assessore Sigismondi che fece propria una vecchia idea del compianto consigliere Salvatore Orsi.

Via Califano

LUNGHEZZA m 115 - pavimentazione in asfalto

LARGHEZZA m 2

Va da *Via IV Novembre* a *Via Sant'Antonio*

Collega la parte centrale di Via Sant'Antonio con la provinciale IV Novembre. È lunga circa 115 metri e larga quasi due, prevalentemente in trincea. La parte inferiore un po' più larga dopo il ripristino.

Ebbe nei secoli passati la sua importanza. Collegava Santa Maria con il rione di Campo, sbucando sulla pedonale assorbita dalla IV Novembre, ed era frequentatissima da chi da Schiazzano e da Santa Maria, passando per Campo e per la via della Rosa, scendeva alla Marina e viceversa. Ci passavano i marinari della flotta mercantile lubrana, molti dei quali abitavano nelle dette frazioni. Tra essi i Muollo, cospicui cittadini e padroni di barca, prima che si trasferissero da Schiazzano alla Lobra. Poi la stradina di Califano, abbandonata e ridotta in discarica di rifiuti, con abbondante vegetazione spontanea, in maggioranza rovi, divenne *'o rivo 'e Califano* per la gran quantità di acqua che vi passava durante le piogge.

Fortunatamente negli anni '70 è stata ripristinata, e resa carrabile. Presenta una notevole pendenza, in conseguenza della eliminazione di una serie di alti scalini esistenti a distanza irregolare, lungo tutto il suo tracciato. In compenso è molto utile perché consente il passaggio di mezzi motorizzati (motocicli e utilitarie) che debbano raggiungere la parte alta di Via Sant'Antonio e Via Zaccagnia.

Lungo la via di Califano non sorgevano case, né si incontravano accessi a fondi agricoli. Attualmente, a sinistra salendo dalla rotabile, si incontra una bella villetta e più avanti la palestra "Linea Verde".

Circa l'origine del toponimo non sappiamo che cosa immaginare. In greco *califano* significa "apparisco bello", ma non abbiamo a chi o a che cosa associare quest'espressione. Il posto non è interessante, né si può pensare a una famiglia di quel cognome ivi dimorante, perché non era un luogo abitato.

Alla bocca del *rivo di Califano* si appostavano i cacciatori per il passaggio della beccaccia nella piccola vallata che si apriva lí di fronte.

Via Sant'Antonio

Denominazione mappale:

Strada comunale da Santa Maria a Massa Lubrense

LUNGHEZZA m 375

LARGHEZZA m 2

Va da *Via IV Novembre* a *Santa Maria*

Vi sbucano *Via Califano*, *Via Sant'Aniello Vecchio*, *Via Zaccagnia*

Stando a quanto si dirà subito avanti a proposito della numerazione di *Via Santa Maria*, *Via Sant'Antonio* termina nel punto in cui sbuca *Via Zaccagnia*.

Nei tempi andati importantissima strada che, partendo dal centro di *Santa Maria*, sfociava a *Sant'Antonio* sulla via che da *Rachione* (*Via Pozzillo*) portava al *Rivo a Casa* e a *Campo*. Attualmente la parte alta, e precisamente il tratto (largo circa quattro metri all'inizio) che costeggia il palazzo *La Via* accoglie la numerazione civica di *Via Santa Maria*. Inizia con il detto tratto, in piano, fino all'angolo del palazzo dove la notevole pendenza è superata da una serie di 127 scalini che si esauriscono quando si incontra un altro pezzo in piano lungo una cinquantina di metri che arriva fino al bivio di *Via Sant'Aniello Vecchio*, dove ricompare un'altra pendenza meno aspra della prima, una volta anch'essa segnata da una quindicina di scalini, poi ancora un tratto in piano fino alla fine.

Per quanto riguarda la pavimentazione essa è così caratterizzata: primo tratto comprendente l'inizio e la parte ripida in pietre arenarie, poi il tratto pianeggiante in terra battuta, ancora pietre arenarie nella

pendenza inferiore e terra battuta nel secondo tratto pianeggiante fino alle prime case del nucleo abitato, dove ricompaiono le pietre.

Lungo il percorso della strada, sempre scendendo, a un certo punto, a destra, nel primo tratto pianeggiante, vi sfocia *Via Zaccagnia*; poco piú avanti il bivio su accennato. A sinistra, nel punto dove termina la seconda pendenza, c'è la ramificazione di *Via Califano*.

A proposito degli scalini occorre dire che gli attuali 127 sono venuti fuori dalla ristrutturazione (1995-97) attuata nell'ambito del programma di recupero per il cosiddetto ex articolo 18. Prima erano piú o meno tanti, con la differenza che oggi la distanza intercorrente tra essi (una sessantina di centimetri) è piuttosto regolare e piú razionale rispetto alla precedente. Anche questa breve rampa era detta *'e rarune*, cioè i gradoni, che poi gradoni non erano. Erano gradini ...appesantiti dalla pendenza. Nel tratto inferiore dove questa, come abbiamo detto non era proprio eccessiva, furono eliminati negli anni '70 per consentire il transito a piccoli mezzi motorizzati.

Il rione di *Sant'Antonio* prenderebbe il nome da una cappella dedicata a Sant'Antonio Abate eretta in località *Gaiano*, che doveva essere un podere abbastanza esteso appartenuto in epoca romana, secondo il Filangieri, a un certo Gaio e compreso, a mio modesto avviso, tra *Mórta*, *Turro*, *Zaccagnia* e *Campo*. Il nostro storico vi colloca questa e altre due cappelle, quella di San Michele Arcangelo nella parte piú vicina a *Mórta*, e nella parte alta quella di Sant'Agnello Abate, da cui il sito prese nome di *Sant'Aniello*, detto poi *Vecchio*, chi sa perché. Forse in seguito al sorgere di una nuova chiesetta dedicata allo stesso santo. Ma non esiste un *Sant'Aniello Nuovo*. La minuscola cappella, di epoca non lontana, che troviamo all'inizio della strada in oggetto è detta di Sant'Antonio, non perché fosse dedicata al santo di Padova, ma per il semplice motivo che si trova in quel rione. Misura 4 mq di superficie ed è alta 3 metri. Semincassata nel fabbricato ne sporge fuori per una novantina di centimetri. Fu realizzata nella seconda metà dell'800 a devozione di Salvatore Pollio che volle dare maggior decoro a un'edicola murale con l'immagine della Madonna del Rosario con Santi. Sulla parete dietro al piccolo altare oggi vediamo un quadro di Sant'Antonio da Padova, al posto dell'antica tela, rimossa e custodita dagli eredi del Pollio per motivi

precauzionali. Davanti una rampa di nove scalini, non esistente prima della rotabile, che si trova a quota inferiore rispetto alla vecchia via.

Sul cancello d'ingresso del podere detto 'o *funneco* al bivio di Via Califano un'edicola con l'immagine dello stesso santo.

Sorge una domanda. Per Sant'Agnello abbiamo la voce dialettale *Sant'Aniello*. Per la nostra strada (pag. 60) anche a livello ufficiale e *santanellesi* sono gli abitanti del comune di Sant'Agnello.

Ora, se Sant'Antonio è in riferimento all'antica cappella, perché è *Sant'Antonio* e non *Sant'Antuono*, come si suole chiamare il grande anacoreta egiziano? Anche la nota cittadina sarnese in dialetto è Sant'Antuono. Nei registri di Stato Civile comunali dell'Ottocento si trovano atti di nascita nei quali al bambino si dà il nome di Antuono, il che ci dice chiaramente che i genitori abbiano voluto onorare il santo abate. O forse Antuono qualche volta anche per Sant'Antonio da Padova? Non è verosimile, perché il santo portoghese, vissuto nel XIII secolo, si sarà sempre chiamato Antonio anche dalle nostre parti, mentre per l'altro, vissuto novecento anni prima, si diceva e si dice Antuono. In sostanza vogliamo dire che questo rione in dialetto lo si dovrebbe chiamare *Sant'Antuono*. Una dotta o una fantasiosa spiegazione ci dovrebbe essere. Se non riusciremo a dare quella dotta ci limiteremo alla fantasiosa in un prossimo quaderno.

Via Pozzillo

LUNGHEZZA m 26 (asfalto, calcestruzzo e arenaria nell'ordine)

LARGHEZZA m 2

Va da *Via Rachine* a *Via IV Novembre*

Dell'antica *Via Pozzillo* (il nome è dovuto a un pozzo esistente nell'adiacente limoneto omonimo) non resta che un brevissimo tratto (26 metri circa), vale a dire la parte iniziale, che dall'ingresso del *Cerriglio* scende sulla rotabile IV Novembre (nella seconda metà ci sono 15 scalini, precedentemente qualcuno in meno, in arenaria) lar-

ghi 50 centimetri. La detta rotabile assorbí completamente il tratto pianeggiante (tutto in terra battuta) della *Via Pozzillo*, che arrivava a Sant'Antonio, davanti alla cappellina, dove si raccordavano la via medesima, *Via Sant'Antonio* e la discesa a destra (lastricata in pietre arenarie) che collegava le stesse con i terminali di *Via Rivo a Casa* e della *Via Campo* superiore. Un canaletto largo circa 40 centimetri e profondo circa 30 in lapillo e arenaria (coperto nei primi dieci metri, per il resto tutto scoperto), nel quale defluiva l'acqua di risulta proveniente dalla fonte del Cerriglio, costeggiava a destra la strada fino al tombino che riceve anche l'acqua del rivo di *Sant'Aniello Vecchio*. Oggi l'acqua è incanalata sotto la cunetta di sinistra.

Data l'esposizione (si fa per dire) a nord e il fatto di essere costretta tra muri di contenimento a lato monte e il muro di recinzione (alto due metri) del fondo Gesú a valle, d'inverno la via del Pozzillo vedeva solamente per qualche ora il sole, che passava basso sulla collina dell'Annunziata. Naturalmente era frequentatissima da chi scendeva a Massa dalle frazioni di Nerano, Termini, Schiazzano, Marciano, Santa Maria e Annunziata.

Nell'attuale *Via Pozzillo* sono l'ingresso del Cerriglio, con numero civico 1 e la cappella di San Giovanni, chiusa una settantina di anni fa da un provvedimento punitivo preso dal parroco Iaccarino (non ancora monsignore) nei riguardi degli abitanti del rione, che in occasione della festività del Santo avevano...osato far suonare un *concertino* (così veniva chiamato un piccolo complesso che intratteneva il pubblico la sera con programmi di musica popolare). Subito dopo un accesso agricolo di non vecchia data.

Un particolare strano e interessante presenta il portale della chiesetta. Gli elementi verticali del portale stesso, che è in pietra di Massa, sono bislenghi,* nel senso che la faccia frontale è normalmente rivolta alla strada, mentre le due facce laterali interne, cioè quelle adiacenti alla porta, sono orientate verso destra! Come un parallelepipedo impuro dalle facce non perpendicolari! La stessa anomalia, ma in maniera appena accennata, si nota nel portale del Cerriglio!

- questa parola non esiste, l'ho inventata perché mi rende l'idea.

Via Mortella

LUNGHEZZA m 340 + 68 + 54

LARGHEZZA varia (da circa 5 metri a 1,30)

Va da *Via Rachione* alla *Rotabile Massa-Turro*

Vi sbucano *Via Maldacea*, *Via Canale di Mortella*, *Via Sant'Aniello Vecchio*, *Vico Sellera*

Dato per scontato che questo toponimo sia derivato, secondo gli storici, dal fatto che in quel posto vi fosse “nei tempi antichi gran copia di mortelle”, all’atto della compilazione dello stradario (1902) si sarebbe dovuto dire *Via Mortelle*, al plurale, come detto correttamente nella deliberazione comunale del 1886. La targa è forse del 1913. Negli atti dello Stato Civile fino al 1900 circa troviamo *Mórta*, che per trascinamento lessicale proprio del nostro dialetto si diceva, e si dice, *Mórtera*. Ma bisognerebbe capire se era *Mórtera*, e *Mórta* era forma più “pulita” per gli atti scritti, oppure *Mórta* s’è allungata in *Mórtera* come ho detto. L’unica cosa certa è che non ci sono più mortelle. A Piano di Sorrento c’è *Via Mórto*, chiaramente per lo stesso motivo.

Mórta fu il casale più importante (al pari di Sirignano) e più popoloso (255 abitanti) del nuovo contesto urbano sviluppatosi dopo la decadenza dei vecchi centri dell’Annunziata e di Santa Maria. Tutto lascia credere che l’attuale Via Mortella non abbia subito alcuna alterazione di identità per quanto riguarda le sue caratteristiche. Ha inizio all’ingresso del Cerriglio con sede di notevole larghezza e in pendenza per una settantina di metri, per restringersi poco prima del piccolo largo antistante alla villa dei De Martino, dopo di che continua stretta e piuttosto tortuosa, un poco in piano un poco in salita fino allo sbocco sulla rotabile per Sant’Agata in luogo detto *’n copp’ a d’ a ’ngnuranta*, con l’ultimo tratto a pendenza più accentuata. A *’ngnuranta* supponiamo fosse la padrona dell’osteria che fino al pri-

mo decennio del secolo scorso era in quei pressi più o meno all'incrocio con l'ultimo tratto della via che scendeva dalla Gesina (oggi prima parte di Via Leonardo Liparulo).

Il primo segmento, cioè quello più largo, è l'ultima parte della strada che Giovanna II fece costruire dalla Marina a Mórta per raggiungere, oltre che la sua villa di Guarazzano, la residenza della famiglia De Martino cui apparteneva tale Giovan Giacomo, suo segretario.

Fino a poco prima della seconda guerra, lungo il fianco del Cerriglio poteva notarsi a qualche metro di altezza dal suolo stradale una "finestra", dove negli anni passati era la ruota degli esposti, operante, credo, per circa un secolo, stando alla data 1802 dell'epigrafe citata dal Filangieri e rimossa intorno al 1890. Oggi si nota appena il profilo della muratura con la quale poi si chiuse definitivamente quella "finestra".

Al termine di questa prima parte, una diramazione a sinistra porta alla casa gentilizia dei Conti Filangieri, un viale lungo sessantuno metri e largo circa quattro, che a sua volta a destra, prima di un'altra dimora anch'essa di aspetto signorile, aveva una traversa sfociante in *Via Maldacea*. La quale *Via Maldacea* prende inizio dal vertice sinistro del largo su accennato, mentre *Via Mortella* continua a destra. Dopo una ventina di metri in un anomalo e tormentato quadrivio (vedi grafico a pag.77) iniziano la discesa di *Canale* (a destra) e *Via Sant'Aniello Vecchio* (in avanti). All'inizio di quest'ultima un'antica costruzione molto interessante dal punto vista della struttura.

Continuando a salire, a destra, di fronte allo sbocco di Vico Sella, un altro antico bel palazzo, con l'ingresso dopo una serie di sette scalini distanti tra loro sessanta centimetri, è stato la sede municipale fino al 1893. Da una specie di rudimentale ballatoio, senza parapetto fino a qualche decennio fa, si tenevano nell'Ottocento i discorsi elettorali. Poi altri tre scalini a distanza più lunga e infine l'ultimo tratto, sempre in pietra arenaria, dove altri cinque o sei scalini sono stati eliminati.

Ritornando all'inizio della strada occorre dire che solo negli ultimi decenni, lungo la salita, una volta alberata e in terreno battuto con "catene" di arenaria, sono sorte alcune costruzioni sul lato sinistro,

che ne era completamente privo, e altre nella parte centrale del lato destro, dove insisteva solamente l'imponente fiancata del Cerriglio.

Il Cerriglio è l'interessantissimo antico complesso nobiliare, probabilmente la villa quattrocentesca del su citato segretario di Giovanna II, dimora poi verso la fine del XVI sec. di un tal Ferrante, sempre della famiglia De Martino, ivi gestore di una taverna (cerriglio), da cui venne fuori il nome che non ha niente a che vedere con una residenza.

Benché fuori dell'argomento strade, ci piace aggiungere:

da *la trocola* n. 7 del 1976 riportiamo quanto segue:

...una taverna, che rappresentò forse la prima iniziativa turistica massese, si chiamò del Cerriglio ad imitazione di quella famosissima in Napoli - cantata dal Cortese nel poema 'O Cerriglio 'ncantato - a tramandarci il nome, ora riferito quasi unicamente alla fontana. La parola cerriglio deriva da cherilleros, nome spregiativo dei soldati spagnuoli, frequentatori chiassosi e rissosi della bettole napoletane del '600.

Ci permettiamo osservare che il nome si riferisce (impropriamente) a tutto il complesso e che non *cerriglio* da *cherilleros*, bensì *cerilleros* da *cerilla* (cerino, fiammifero). Che quei soldati furono detti *cerilleros* (che significa fiammiferai) in quanto capaci di *accendere* risse e litigi nelle bettole che frequentavano? È un'ipotesi troppo arida.

Per i giovani vogliamo dire che *cerriglio* era anche detta una vendita temporanea di vino che fino a non molti anni addietro alcuni contadini aprivano in casa propria per smerciare una parte del loro prodotto o perché sovrabbondante o perché a rischio di andare a male. Nel primo caso per ricavare un po' di soldi in più vendendo il vino a un costo superiore rispetto a quello che potessero ottenere dai commercianti, nel secondo caso a basso costo a titolo di realizzo. Ottenuta l'autorizzazione da parte della competente autorità, l'improvvisato oste esponeva all'ingresso (che per legge doveva essere tenuto sempre aperto, illuminato la sera, chiuso di notte) una frasca di lauro per propagandare l'iniziativa e attirare compratori e avventori, i quali ultimi si fermavano a bere nel cortile o nella cucina della casa come in una taverna, talvolta consumando anche una piccola

rustica colazione. In giro si sentiva dire che Rafele aveva *messo la frasca* oppure Giuvanne aveva *aperto il cerriglio*. Ad esaurimento delle scorte veniva tolta la frasca.

E giacché ci troviamo diciamo pure che alcuni negozianti di generi alimentari e ortofrutticoli con autorizzazione amministrativa e sanitaria potevano vendere nel loro esercizio la carne di un maiale macellato in proprio. Davanti a una bottega della Villarca assistemmo a una scena comica un sabato santo (quello del 1948, se non erro). La salsiccia e parecchi pezzi di carne, staccati con rabbia dai ganci, volarono in strada durante un litigio tra due persone. Un ragazzo (M.G.) che si trovava lí per caso ne raccolse con destrezza una buona parte e, riempitosi la maglia, via di corsa a casa e ... *buona Pasqua*. Lungo la discesa di Quarazzano procedeva don Angelo con il chierichetto che l'accompagnava per la rituale benedizione delle case, che a quell'epoca aveva inizio subito dopo l'antimeridiana liturgia della Resurrezione.

Via Rachione

LUNGHEZZA m 42 - fondo in asfalto - ex basali

LARGHEZZA m 4 circa

Va da *Piazza Guglielmo Marconi* a *Via Pozzillo / Via Mortella*
Vi sbuca *Via Vecchia*

Le due strade più corte del Comune sono vicine: Via Pozzillo (26 metri), che proprio non potremmo più considerare strada essendo il relitto di cui parliamo del paragrafo relativo, e Via Rachione (42 metri). La quale ha forma di una Elle, che partendo da piazza Marconi aggancia Via Vecchia nella curva ad angolo retto, per raggiungere nel punto terminale Via Mortella a sinistra e Via Pozzillo a destra.

Diciamo *Rachione* (la targa è del 1936), ma forse meglio, come si diceva nel passato, *Raglione*, toponimo dovuto al fatto che in quei

pressi, nel Cerriglio, dimorava e gestiva una taverna (vedi sopra) tal Ferrante De Martino, cui si attribuiva quel soprannome per la sua stentorea voce paragonabile al raglio di un somaro. Naturalmente su filo di leggenda.

Importante nodo di collegamento e centro commerciale, la via in parola non ha particolari caratteristiche, se non quella di essere interamente fiancheggiata da case e negozi, quindi un'autentica via urbana. Il piccolo rione omonimo comprende anche le prime case di Via Vecchia e di Via Mortella, nonché il Cerriglio, dato che chi abita da quelle parti dice "abito a Rachione", a prescindere dalla residenza anagrafica ufficiale.

Via Canale di Mortella

LUNGHEZZA m 140

LARGHEZZA media m 2

Va da *Via IV Novembre* al quadrivio di *Via Mortella*

È un antico percorso di collegamento tra il rione di *Mortella* e la vecchia via del *Pozzillo*. Attraversa la zona di *Canale*, così detta chiaramente per l'esistenza di sorgenti. Le ultime generazioni dell'Ottocento la ricordavano ancora in efficienza, ma per quasi tutto un secolo fu completamente inagibile nella parte bassa, il cui sbocco su *Via Pozzillo* era stato addirittura chiuso con un muro. La parte alta era in certa maniera ancora frequentata per l'esistenza dei lavatoi pubblici, in uno spazio incassato rispetto alla via, realizzati, non so quando, nella parte centrale in prossimità appunto delle sorgenti. Negli ultimi tempi l'intera via era stata del tutto abbandonata. Durante l'Amministrazione 1985/90 su proposta dell'assessore Sigismondi, sollecitato da alcuni frontisti, fu ristrutturata e riaperta al traffico, pedonale s'intende; ma possono transitarvi anche piccoli mezzi motorizzati, quali api e furgoncini.

Ha inizio al quadrivio di *Mortella* da dove parte la *Via Sant'Aniello Vecchio* e mentre questa se ne va diritta con percorso più o meno pianeggiante verso sud, la via di *Canale* (alla quale è stata aggiunto, dopo la riapertura, il complemento *di Mortella* per distinguerla dalla omonima via che si trova a Sant'Agata), scende verso il basso sbucando sulla vecchia *Via Pozzillo* assorbita dalla rotabile IV Novembre. I lavatoi pubblici, in disuso da decenni e ormai coperti da vegetazione erbacea spontanea, sono stati - *horribile dictu* - quasi sepolti per creare un po' di slargo da servire alla manovra e alla sosta dei piccoli veicoli che, come detto, vi possono transitare.

Nella parte alta c'è un ingresso agricolo, a sinistra. Quasi a metà strada un altro a destra. Nella parte bassa, resa agibile da privati ancor prima della riapertura totale, sono sorte, qualche decennio fa, tre costruzioni, che si incontrano salendo da Via IV novembre. Si tratta di una casa per civile abitazione insistente sul lato destro, della graziosa pensione ristorante *Primavera* a sinistra, ai due angoli del raccordo con la rotabile, e di un'altra casa subito dopo.

Via Sant' Aniello Vecchio

LUNGHEZZA m 580 + 260

LARGHEZZA m varia (vedi nel testo)

Va dal quadrivio di *Via Mortella* a *Via Sant'Antonio*
e dalla *Rotabile Massa -Turro* alla *Via IV Novembre*

La vera *Via Sant'Aniello Vecchio* va da *Mortella* al sito detto ' 'a porta ' 'o moneco, dove finisce sbucando sulla salita che da Sant'Antonio porta a Santa Maria. Se non che prende impropriamente lo stesso nome la via ad essa perpendicolare (s'incrociano all'altezza della cappella/cimitero privata dei signori De Martino), che dalla rotabile *Massa-Turro* scende sulla *IV Novembre*, nel punto anticamente-

te detto Sant'Arcangelo a Gaiano, per l'esistenza di una cappella dedicata a San Michele.

Ma andiamo con ordine. Da Mortella e precisamente dal menzionato quadrivio (grafico a pag. 77) formato dal terminale di Via Canale di Mortella, dalla Sant'Aniello stessa e dalla Via Mortella che lì piega come a voler formare due strade, la via (all'inizio, a sinistra, case molto antiche e a destra un agrumeto - fondo in cls), con andamento pianeggiante giunge al rivo omonimo, da dove sale, (fondo in asfalto) voltando a sinistra e poi a destra, fino al detto cimitero. Di qui prosegue in aperta campagna, sempre con andamento pianeggiante, fino alla fine. Da questo secondo tratto, oggi poco più che un sentiero, completamente libero a valle, si ammira uno dei più stupendi panorami del pianoro di Massa e del golfo di Napoli. Andiamoci.

L'altra strada invece è notevolmente ripida, tanto che, fino ai primi anni '60 per quanto riguarda la parte alta (oggi con fondo in asfalto) e fino al periodo intorno al 1985 per la parte bassa, due serie di scalini a una certa distanza (in pietra arenaria) ne addolcivano la pendenza. Nel tratto inferiore, a circa metà dell'intero percorso si passa sotto una grande casa colonica collegata a una torre, restaurate l'una e l'altra in tempi recenti. Erano le uniche costruzioni, oltre al detto cimitero, che si incontravano cinquant'anni fa. Venti scalini restano ancora nella parte centrale, tra l'incrocio e la torre, tutto il tratto in pietra arenaria. Nella parte alta, a sinistra scendendo, è sorto un piccolo complesso abitativo, subito dopo un viale di accesso a una casa in mezzo alla campagna; a destra un altro varco colonico; di fronte al cimitero l'antico ingresso di un altro piccolo fondo. Furono aboliti gli scalini anche nella parte bassa (un bellissimo e dritto *viale* di una cinquantina di metri), un vero colpo d'occhio, fortunatamente bello anche oggi perché la pendenza fu regolata uniformemente e la pavimentazione (striscia centrale in arenaria e laterali in calcestruzzo) eseguita a perfetta regola d'arte. Qui sono stati aperti negli ultimi tempi tre accessi agricoli (due a destra e uno a sinistra) e due spazi per parcheggio macchine, privati si capisce.

Alla fine, giù alla rotabile, un'edicola dedicata alla Madonna delle Grazie, effigiata su maioliche.

Per quanto concerne l'origine del nome vedi in Via Sant'Antonio.

Via Maldacea

LUNGHEZZA m 280

LARGHEZZA m 1,80

Va da *Via Mortella* a *Via Vecchia*

La zona di Maldacea in dialetto è detta *Matacena*. Prende senza dubbio il nome dalla ragguardevole famiglia Maltacea o Maltacena, che a partire dal sec. XV possedette in quel posto case e poderi.

La via inizia, come abbiamo detto, dal *largo* di Mortella con ai due lati costruzioni non molto modeste e pavimentata in pietre arenarie. Prosegue con sede in terra battuta in mezzo a terreni coltivati lungo un percorso dove il silenzio che vi regna sovrano invita a sostare per qualche minuto di serena meditazione. Si raccorda alla fine con l'ultimo tratto di via Vecchia.

A un certo punto dove piega, per la seconda volta, ad angolo retto (sono quattro le curve di 90 gradi), a sinistra si nota la diramazione di Via Mortella che si partiva dal viale dei Filangieri. Più avanti, a destra, il bel portale in tufo di un accesso agricolo in disuso e ancora (nell'ultima curva) l'ingresso di una delle tante case cosiddette padronali che a Massa si trovano sparse un po' dovunque in mezzo ai poderi comprati da ricchi borghesi napoletani che nell'800 preferivano investire anche in tal maniera il loro danaro.

Piazza Guglielmo Marconi

Non è una piazza, nemmeno qualcosa del genere, bensì uno slargo trapezoidale irregolare di meno di duecento metri quadrati da dove si irradiano Via Racione, Via IV Novembre, Via Santa Teresa, e

che Viale Filangieri lambisce nel punto in cui quest'ultimo piega a sinistra intorno ai *giardinetti*.

Si chiamò *Piazza Minerva* fino al 1939 quando moltissimi comuni italiani per onorare la memoria del grande scienziato scomparso ebbero una via o una piazza a lui intitolata. Sulla targa si incise anche la data dell'inaugurazione che avvenne con una breve cerimonia il 15 febbraio 1939 - XVII.

Occorre dire che prima di intitolare (1965) a Riccardo Filangieri di Candida il viale che appunto porta il nome del nostro più importante storico, Piazza G. Marconi comprendeva anche il tratto di strada antistante al palazzo Vespoli. Il nome *Piazza Minerva* era stato dato a quel posto nel 1886 all'epoca della realizzazione della rotabile Massa - Sant'Agata quando appunto si era creato spazio per la nuova strada e per il giardino pubblico. Quest'ultimo dovette rimanere alquanto trascurato se nella relazione finale (1932) del podestà Salvatore Cerrulli leggiamo a pag. 14: *ripristino e sistemazione della pubblica villetta, ridotta deposito di rifiuti, attualmente giardino pubblico, con fontana a gettito continuo, e con piante ornamentali*. Ricordiamo che anche questo, come tantissimi giardini e piazze d'Italia, un anno (mi pare il '42) durante la II G. M. fu seminato a grano.

Nel maggio-giugno (molto probabilmente 1940) vi sostarono per diversi giorni i due grossi cannoni destinati alle Tore (o a Reola) in attesa che venissero predisposte le relative piattaforme. In occasione della festività del Corpus Domini i soldati allestirono un altare per la sosta del SS. Sacramento durante la processione. Il parroco Mons. Iaccarino si rifiutò, non intendendo benedire ordigni di guerra. Fu costretto a ripetere la processione sette giorni dopo per ordine dell'Arcivescovo, interessato dalle autorità politiche.

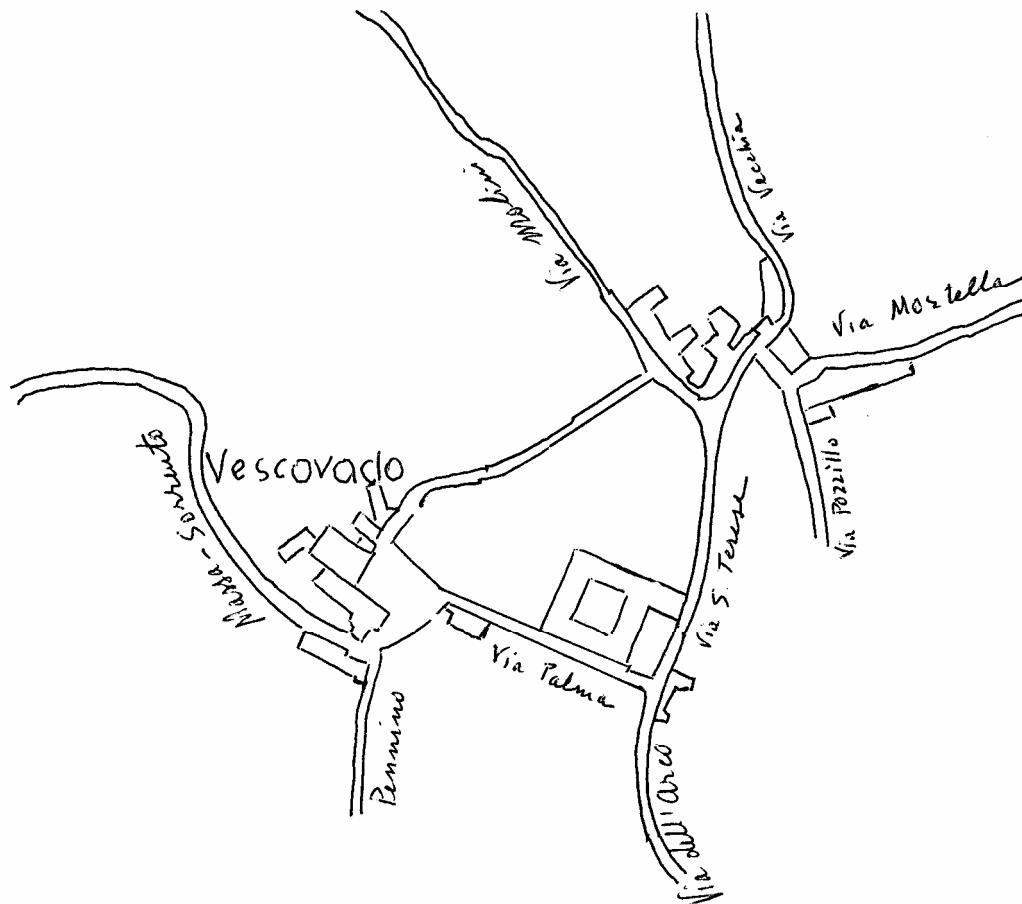
Da notare sul lato est un bel negozio di mille articoli recentemente ammodernato con gusto, appartenuto nel passato ai fratelli Cacace. Si chiamò e si chiama *Emporio*. La nostra Upim.

Il nome di *Piazza Minerva* fu proposto nei primi anni '80 dal consigliere Sigismondi per lo spiazzale ex molo della Marina della Lobra. L'idea non trovò consensi.

Nel grafico che segue si noti l'antico collegamento tra Rachione e il largo del Vescovado prima della costruzione della rotabile per San-

t'Agata.. La strada, nella quale convergevano quelle che scendevano dai casali di sopra, portava alla cattedrale, passando poi sotto il portico dell'episcopo, dove diventava la via del Pennino. Non era larga ed era chiusa tra i muri di recinzione del limoneto del Vescovado e del giardino del Conservatorio di Santa Teresa.

Non esisteva il palazzo municipale, né il secondo palazzo Cozzolino. All'inizio di Via Palma c'era a valle un corpo di fabbrica sorto intorno alla vecchia torre, demoliti l'uno e l'altra per la costruzione del Municipio appunto, inaugurato nel 1893.



Via Roma

già Via dell'Arco

LUNGHEZZA m 350

LARGHEZZA media m 5 - m 2,5 nell'ultimo tratto

Va da *Via Palma / Via Santa Teresa* a *Via Campo / Via C. Colombo*
Vi sbucano: *Via Quarazzano, Via Vincenzo Maggio, Via Rivo a Casa*

Per il censimento straordinario del 1936 le strade principali di moltissime città italiane presero per legge il nome della Capitale. A Napoli *Via Toledo* divenne *Via Roma*, a Sorrento il corso (che i sorrentini anziani chiamano ancora *'a via nova*) fu *Corso Littorio*. Precedentemente era stato *Corso Duomo*, poi *Corso Umberto I* e infine dopo la caduta del Fascismo *Corso Italia*.

A Massa prese il nome di *Via Roma* la vecchia *Via dell'Arco*, la strada più importante del Comune, e del Centro ovviamente, segmento intermedio della strada fatta costruire da Giovanna II intorno al 1430 e allargata nel 1881 dopo la realizzazione della rotabile Sorrento-Massa per consentire l'accesso dei carri alla zona interessata. Per l'ampliamento fu necessario tagliare, a sinistra scendendo, una esigua fetta del fondo Gesù, dal palazzo Minieri fino al Collegio e assorbire a destra piccole strisce di terreno, delle quali la più consistente quella sottratta al fondo (forse non ancora di proprietà Bellini) a valle di Via Palma e un poco di Via dell'Arco. All'epoca si prese in considerazione anche l'idea di un rettilineo dalla Villarca al Vesco vado (vedi grafico a pag. 67). Ma a sconsigliare tale soluzione ci furono - e vogliamo crederci - almeno due motivi, uno di ordine tecnico dato il considerevole dislivello da superare, l'altro di ordine economico per le rilevanti opere da realizzare.

Via Roma va dalla chiesa di Santa Teresa all'inizio delle pedonali di Campo e della Marina, con una specie di percorso a Esse e con notevole dislivello nella parte centrale (zona di Quarazzano). È fiancheggiata da marciapiedi eccetto che nella parte bassa, vale a dire dall'inizio dell'edificio del Collegio alla fine. I marciapiedi furono i

primi realizzati a Massa (in terra battuta, pavimentati poi con piastrelle di cemento nel 1936, conglomerato a sinistra negli anni '70, cubetti a destra nel 1980/81).

Via dell'Arco (*Via Arci*, in latino) stava a significare la via che passava sotto "l'arco" del doppio cavalcavia collegante i due piani del Collegio con i primi due piani del Torrione. Fu appunto questa denominazione a trasformare l'antico toponimo *Guarazzano* in *'a Villarca*, termine sincopato di *'a via 'e ll'arco*. Naturalmente dopo la costruzione (1600-1604) dei due superbi edifici. In alcuni documenti si legge Villarco. In Villarca si rispetta il genere femminile di *via*, ed è più confacente, in Villarco quello maschile di *arco*, quanto meno discutibile.

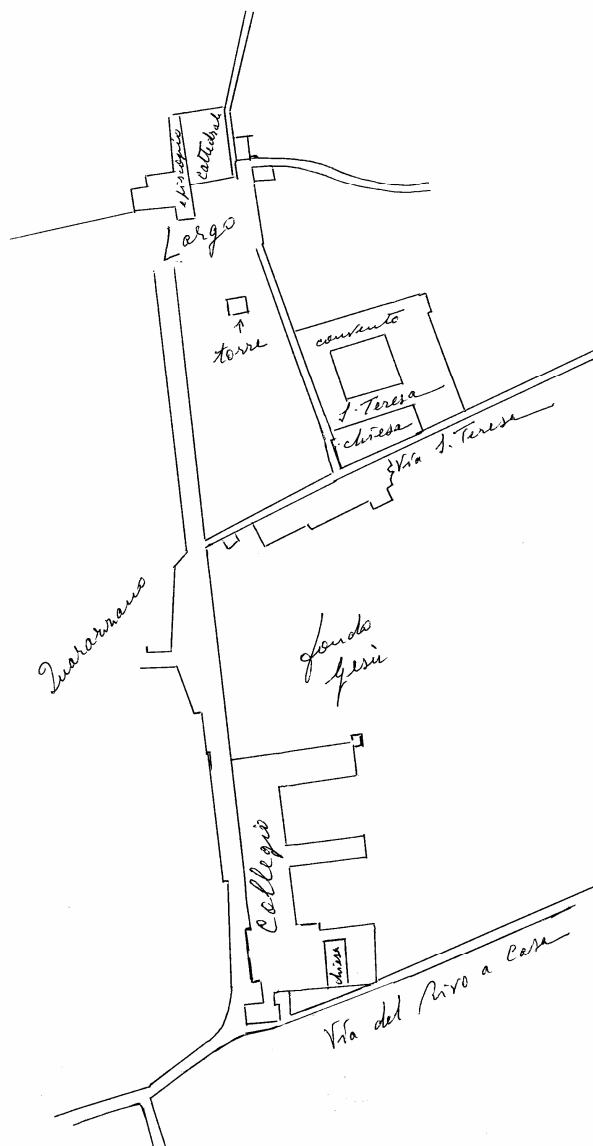
Scendendo, a destra si trovano lungo il percorso due diramazioni. La prima, una piazzetta più che una via, immette nell'attuale rione di Quarazzano, da dove ci si avvia verso Sirignano e la Marina; la seconda è la rotabile per la Marina, aperta nel 1890. In fondo a sinistra, passando sotto il famoso arco e intorno al Torrione si imbecca Via Rivo a Casa. L'ultimo tratto, molto più stretto, piega a destra e si congiunge con Via Campo e Via Colombo. La pendenza massima è detta "la salita di Quarazzano", calvario per i cavalli che nel passato tiravano le carrette di limoni (dodici o quattordici sporte di circa 45 chili ciascuna). La pavimentazione in pietre basaltiche (i cosiddetti *vasele* - in italiano basali dall'etiopico basal) era estremamente sdruciolevole per le gli zoccoli ferrati delle povere bestie. Mi piace far sapere che quando una carretta affrontava la "salita di Quarazzano" i passanti che si trovavano da quelle parti accorrevano a spingerla al fine di alleggerire lo sforzo al cavallo, che non di rado cadeva e per sollevarlo e raddrizzare il carro non bastava il solo carrettiere. E se non si trovavano passanti erano gli artigiani della Villarca che, interrompendo il lavoro, andavano generosamente a porgere aiuto.

Ai piedi del Torrione c'è *La Croce*, il piccolo monumento di cui parliamo nel quaderno

1808. FORCHE ALLA VILLARCA - Ed. V.L. 2000.

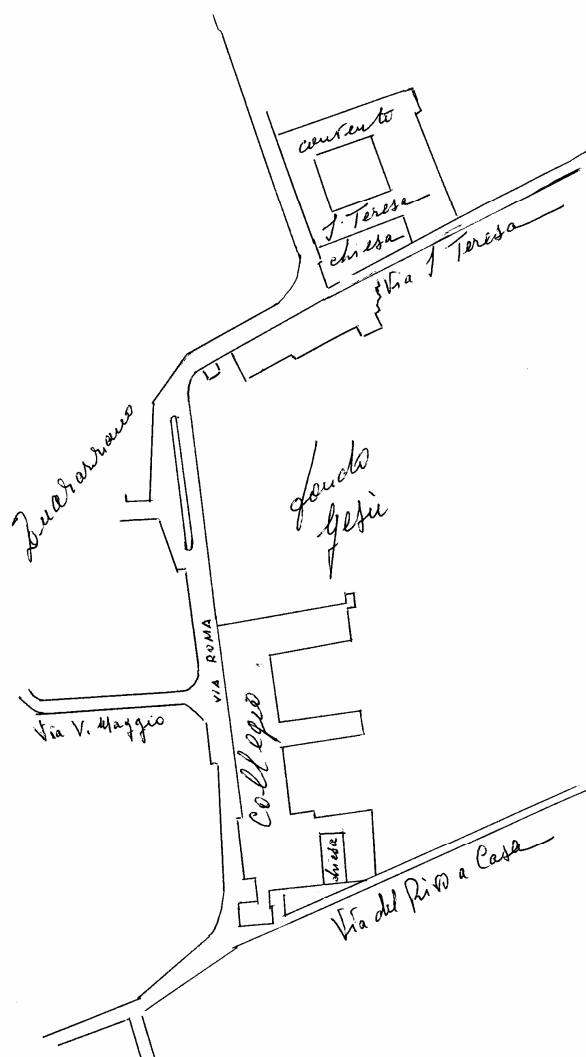
Ivi il primo maggio del 1808 salirono al patibolo cinque poveri giovani, capri espiatori delle tragiche altalenanti situazioni politiche di quel periodo:

GIOVANNI BUONO BARTOLOMEO COZZOLINO
ALESSANDRO DI MAIO RAIMONDO IOVINE NATALE SCHIANO
Alla loro memoria dedichiamo i versi alla fine di questo paragrafo.



La pavimentazione di Via Roma, eseguita con pietre vulcaniche probabilmente nel 1881, fu rifatta nel 1981 e i basali, ricoperti qualche decennio prima da uno strato bituminoso, già molto deteriorato, furono sostituiti con cubetti di porfido. Limitatamente alla zona bassa. Dall'inizio della salita fu rinnovato il manto di asfalto.

Il giovedì e la domenica, nonché la vigilia di Natale e l'ultimo dell'anno si teneva davanti al Collegio un importante mercato ortofrutticolo. I verdumari, arrivati la sera precedente con grossi carri, i cosiddetti traîni, dalla zona del Sarno (San Marzano, Scafati, ecc.)



esponevano una gran quantità di frutta e verdura. Chi scrive ne ricorda sette (intorno al 1939), ma in precedenza erano più di dieci. Qualche nome: SapatIELLO (Sabato Adamo), il fratello Michele con i figli Giovanni e Peppe, 'o Giurè e il simpatico Funsetiello. L'attività si tramandava di generazione in generazione. Venne progressivamente a cessare con i nuovi tempi, quando solo un paio di loro venivano, una sola volta la settimana, con un autocarro. L'ultimo fu Aitano, scomparso nel dicembre del 2000, figlio di SapatIELLO. I figli, Giovanni e Sabato, vengono ancor oggi, in giorni non festivi. Girano per le strade con un camioncino e un'ape, come venditori ambulanti, autorizzati a sostare solo in posti assegnati (a Massa Centro il martedì e il sabato, un tempo a Sirignano lungo la rotabile V. Maggio, poi allo sbocco di Via Califano lungo la IV Novembre).

Uno strano fenomeno si verificò verso la fine dell'estate del 1940 o del '41. Dal tetto del Quartiere (così cominciò a chiamarsi il Collegio da quando i soldati francesi vi presero alloggio nel 1806) a intervalli irregolari venivano tirati giù noccioli di pesca, specialmente nelle ore antimeridiane. La zona presa di mira era piuttosto limitata: andava dal civico 44 (calzoleria di mastro Cataldo Sigismondi) al civico 50 (tabaccheria di Maria Grazia Pollio, detta *Teresina*); in mezzo, al numero 46, il negozio di tessuti di Maria Antonina Esposito, al vulgo *Nunina 'a saccona*, e al 48 il salone di Mario d'Esposito, davanti al quale cadeva il maggior numero di ...proiettili. Dopo qualche giorno non più ossi di pesca, ma schegge di mattonelle. La cosa accadeva quotidianamente, eccetto la domenica. Più strano del fenomeno stesso fu il...miracolo che nessun pezzo di mattonella come nessun nocciolo in precedenza, avesse colpito mai un passante o una persona delle tante che affollavano la strada il giovedì che era giorno di mercato. Anche inspiegabile il fatto che quando alcuni "indagatori", me compreso (ero un ragazzo di undici anni), andavano a nascondersi dietro la prima curva della rotabile della Lobra per scrutare la parte superiore dell'edificio e scoprire il punto di lancio, il...bombardamento cessava come d'incanto. La cosa incuriosì anche l'allora segretario comunale, Luigi Grassia (dal soprannome famoso di *santa maronna*, intercalare che spesso usava nel dialogare), morto quasi centenario nella sua Ducenta il 4 gennaio 1987, il quale pro-

mosse un paio di sopralluoghi nella soffitta, cui si poteva accedere anche dall'altra ala dello stabile, dove egli abitava. Non furono trovati né mucchi di piastrelle, né ombra di noccioli! Il lancio cessò dopo una ventina di giorni e il tutto restò un mistero. Si pensò anche allo scherzo di un buontempone e si dubitò di un inquilino del-l'ultimo piano, a mio parere assolutamente innocente.

Nel grafico a pag. 68 una delle mie "*idee strane, ma non troppo*" espressa nel primo periodo di permanenza all'Amministrazione Comunale (1964-70): arretramento del muro del Gesù, allineandolo alla facciata del Quartiere. Meglio ancora la completa eliminazione dello stesso e la costruzione di una fila di palazzine, eventualmente con portici, sempre seguendo la linea del detto edificio, lungo la salita di Quarazzano e oltre. La strada, divenuta più larga, avrebbe avuto al centro uno spartitraffico, con sensi unici di marcia, a tutto vantaggio della viabilità che durante l'estate è molto difficoltosa in quel punto, dato il notevole numero di automezzi che vi transitano per raggiungere la Marina.

Da tempo imprecisato e fino all'Ottocento per le strette strade della Villarca, Quarazzano, Rivo a Casa e altre si assisteva a uno spettacolo simile a quello che ancor oggi si svolge a Pamplona. I giovani si cimentavano in un *encierro* con una bufala lanciata allo sbaraglio. Naturalmente era la povera bestia a soccombere.

Nel sesto canto del poema *'O paese mio* di F. S. Mollo leggiamo:

*Quarazzano, 'a Villarca e 'o Rivaccasa
so' chine 'e gente fin'a 'ncopp'all'àsteche.
Massa p' 'a corza a' vùfara se scasa,
ma sulo 'a giuventù p' 'a via se smàneca;
cull'animale correno 'mmescate
e s'affrontano po', corne cu spate.*

Cioè: *Villarca, Quarazzano e Rivo a Casa
zeppi di gente fin sulle terrazze:
per la corrida Massa è fuor di casa.
I giovani braveggiano in istrada:
con l'animale corrono impazziti
nello scontro frontal tra corna e spade.*

Occhi bendati e occhi

Occhi bendati per non vedere.
Occhi aperti per vedere,
spalancati.
Occhi che bruciano di pianto.
Altri rossi di odio o ingordi di vendetta.
E quelli che la pietà tiene socchiusi
per chiuderli poi quando si spinge via lo scanno.

Sotto la torre i pali delle forche.
Il palco è sgangherato.

Perduti gli occhi,
perdute le mani legate dietro ai reni.
Solo la bocca per gridare l'ultima bestemmia
contro il re, contro la repubblica,
contro un tiranno o un altro.

Sotto la torre,
inutile nell'ora della strage
come in ogni fatto del passato,
si piange, si urla,
singhiozzi in sottofondo.

Asini e muli
pieni di zecche e con le zampe lorde
sostano ai margini della folla che invade la Villarca.
Si leva un raglio nel silenzio improvviso.

Che succede?
Sotto la torre
sergenti e caporali
dispensano gli ultimi ordini ai carnefici
- oh, uomini infelici ! -
Gli sbirri hanno gli schioppi a tracolla
e sciabole lunghe che toccano il selciato.
Hanno pidocchi in testa e sotto gli indumenti.

Si leva un altro raglio,
voce sincera di creature che non sanno il male.
Poi un brusio che diventa clamore.
Le corde sono pronte.
Si controllano i nodi.
Un tamburo è lí davanti.

Dov'è l'inferno?
Non certo all'altro mondo.

- *Il Signore ti assolva...*
biascica il prete con una mano sullo stomaco
e l'altra in aria che fa il segno della Croce.
Ma perché non li ha assolti il tribunale?
Se lo chiedono in pochi.

Sotto la torre si odono lamenti.
Lontano, nelle case,
il palmo sulla fronte e le dita nei capelli,
su una sedia di paglia sfondata
stanno impietriti i padri ed i fratelli;
si graffiano il viso con le unghie
le madri e le sorelle;
quasi impazzisce la moglie di Alessandro,
dicendo ai figli: *papà ritornerà.*
Da dove?
se domani sarà cenere
sugli spalti del castello? ¹

Sotto la torre si odono preghiere.

- *Non spingere!*
Mi hai pestato un piede.
Un piede!
Mentre quelli perdono il respiro.

Sotto la torre
anziani, giovani, ragazzi scalzi,

parsonali e calzolai,
miseri garzoni, marinari della Lobra,
un maniscalco con un chiodo in mano,
il sarto e il mastro d'ascia,
(i signorotti snobbano la scena)
una megera, il ferraio ed il barbiere,
donne dalle lunghe gonne
il seno evidenziato dal corsetto.
Le adolescenti sono rimaste a casa.
Occhi che non devono vedere.
I soldati francesi guardano dalle finestre del quartiere.
Occhi indifferenti.

Rumore di ferraglie.
Cosa strana? Ma no.
Sono le catene dei demoni venuti a fare festa,
che danzano ubriachi di rabbia e di contento
sotto il pergolato del vialone
nel limoneto del principe a valle della strada. ²

È maggio.
Intorno è verde.
La fogliata dei fichi è già completa,
sui tralci s'allungano i germogli,
la zagara esplode.
I gelsi sono il grande manto steso dalla primavera.
I colli sono gialli di ginestre
perché mancano pochi giorni a San Cataldo. ³

Alla Villarca è nero.
La torre ha dentro il pianto,
si fa basso e cupo il volo delle rondini,
un cane sotto il palco ha la coda tra le zampe.

- *Vincenzo, non guardare.*
- *Mamma, ho gli occhi anch'io.*
Mi dispiace che domani
quelli non li avranno.

Ma li hanno già perduti.
Sono bendati.
È buio per loro in mezzo a tanta luce.
La campana del Vescovado tace.
Suonerà più tardi i rintocchi della morte?
Intanto il sacrestano aspetta. ¹

Un piede!
Mentre quelli perdono il respiro.

L. S. - ottobre 2004

Grande impressione dovette suscitare nell'animo dei massesi quell'orrido avvenimento, se a distanza di 25 anni lo si volle ricordare con una *Croce* (un cippo in pietra di tufo) per trasmettere ai posteri la singolare quanto memorabile emozione. Ma non siamo del tutto convinti che il monumento sia stato eretto per questo. Non c'è alcun riferimento all'eccidio nei pannelli maiolicati che ne rivestirono i lati.

¹ Il di Maio (25 anni) era uno dei due sposati (l'altro era Iovine - 24 anni) e l'unico che avesse figliuoli, due. Il suo corpo fu arso su un terrazzo del castello della vecchia Città. Gli altri furono sepolti nella cattedrale. Cozzolino aveva 23 anni. Non conosco l'età di Buono e di Schiano.

² Il limoneto impiantato circa un secolo prima da Ignazio Barretta, duca di Casalicchio, al posto dell'antico canneto (*arundinetum*).

³ La festa del patrocinio, che cade il 10 maggio.

*Gli Inglesi a Capri, amici dei Borboni,
studiavano di fare una sorpresa
sbarcando a Massa ed ebbero un'intesa
con cinque poveracci, che sventura
portò alla forca in mezzo alla Villarca.
Dalla pietà cristiana dei massesi
per essi fu innalzato un monumento,
modesto anzi che non, presso il Torrione.*

Via Rivo a Casa

LUNGHEZZA m 200 (130 + 70)
LARGHEZZA tratto rettilineo m. 4 - secondo tratto m 2

Va da *Via Roma* a *Via IV Novembre*

Il nome indica chiaramente che ci troviamo in un luogo attraversato da un corso d'acqua, il quale nel nostro caso era alimentato da deflussi provenienti dalla collina di San Nicola, che scorrendo per via sotterranea emergono nella limitrofa zona del Pozzillo e in parte nel fondo *Gesú*, dove all'epoca della conversione delle colture (v. Fusco, A. - *Storia di un fondo chiamato Gesú* - 1985) furono disciplinati per realizzare importanti infrastrutture irrigue, ancora totalmente attive una sessantina di anni fa e serventi i terreni dei signori Minieri, vale a dire i grandi limoneti del *Gesú* e del *Cavone*. Nel podere dei Gesuiti v'erano due vene sorgive *eccellentissime et un'acqua abbondante* e vi scorreva *un rivolo che metteva in moto un mulino per macinare al Collegio* (da un manoscritto attribuito a Padre Maggio). Comunque un sito aprico e lussureggiante, non privo di qualche occhio paludoso.

Ci riesce difficile il significato preciso di *a Casa*.

La strada in parola divide i detti fondi. Relativamente larga nel primo tratto - in origine in terra battuta, poi in cemento (1955 o primi del '56), infine bitumata nell'aprile 2000 - e stretta nel secondo - una volta lastricato con pietre arenarie, oggi in cemento - sbuca sulla rotabile IV Novembre. A questa si aggancia mediante 23 scalini, necessari a coprire il dislivello, che non esisteva prima della costruzione della detta rotabile, quando la via del Rivo a Casa si raccordava con la via di Sant'Antonio (in salita) e la via superiore di Campo (in piano).

Nel punto dove la strada piega ad angolo retto esiste, frontalmente per chi viene dalla Villarca, una fontanina pubblica sotto il muro di contenimento del *Gesú*, sormontata fino a una quarantina di anni or sono dallo stemma dei Gesuiti, in pietra di tufo pipernino (foto

nell'opera citata), staccato e murato alla rovescia, cioè con la faccia contro il muro per motivi politici in seguito all'espulsione dei Gesuiti (1767), e saggiamente rimosso durante l'Amministrazione 1964/70 dall'allora assessore ai LL.PP. Bruno Fusco, nipote dei Minieri, per preservarlo da eventuale possibile furto. Lì daccanto, lato est, nell'interno del fondo, quasi a livello stradale, c'è una vasca serbatoio, abbandonata da decenni. Davanti ad essa fu eretto intorno al 1931/32 un muro di oltre tre metri, alto quanto il muro di contenimento del fondo, per motivi di sicurezza, costituendo la vasca un ovvio pericolo pubblico. Nella citata relazione Cerulli (pag. 14) leggiamo: *abolizione con chiusura di un deposito di acqua stagnante, fornito di continue infezioni*. Nello stesso documento troviamo pure che furono effettuati importanti interventi nelle vie Quarazzano, Sant'Antonio, Maticena, San Francesco, Molini, Arorella, Montecorvo, che *trovavansi in precedenza in istato di perfetto abbandono*.

L'antica fontana, munita di rubinetto di chiusura, erogava acqua potabile cadente in un graziosa vaschetta di marmo bianco di stile baroccheggiante. Alla sua destra nell'angolo fu realizzata, nella seconda metà degli anni '30, un altro erogatore libero di acqua non potabile, cadente in una vaschetta semicircolare in muratura. Il tutto fu trasformato durante la suddetta Amministrazione. Abolite le due vaschette, se ne realizzò una sola in muratura con bordo di mattoni, aderente al muro, sul quale si attaccò un pannello maiolicato di scadentissima fattura. Nell'angolo a sinistra delle fontane fu aperto intorno al 1950 un accesso al fondo Doria (un ramo dei Minieri), per agevolare il carico dei prodotti agricoli, più difficile da effettuare dal lato di *Via Sant'Antonio*, non esistendo ancora la rotabile.

Di fronte, nel palazzo Scafato, probabile ampliamento di un'antica costruzione sorta intorno a una torre, fu impiantata (intorno al 1920?) una piccola fabbrica di pasta alimentare ad iniziativa di pastai gragnanesi, gli Scafato appunto, che avevano acquistato il fabbricato e un piccolissimo terreno annesso. L'attività ebbe breve durata, perché non remunerativa e assolutamente non concorrenziale rispetto alle grandi industrie di Torre Annunziata e della stessa Gragnano. Negli anni '30 in un locale terraneo i fratelli Francesco (Ciccillo) e Antoni-

no Mase, fabbricavano gelatini artigianali che, nella stagione calda, andavano a vendere in giro con i caratteristici carrettini.

La strada inizia ai piedi del Torrione, lato sud-est, e costeggia il braccio meridionale dell'edificio del Collegio. Da notare il muro posteriore della chiesa del Collegio stesso in esso incorporata che supera in altezza i due piani del complesso. Nel punto esatto dove il fabbricato finisce, dopo l'ultimo di alcuni barbacani di sostegno al medesimo, un piccolissimo angolo tra quest'ultimo e il muro del fondo meritò il toponimo di *a do' pisceno ll'uommene* per il fatto che gli uomini, specialmente quelli che la sera rincasavano reduci dalle bettole della Villarca, lí si fermavano per fare un poco d'acqua. Oggi nessuno fa piú quelle cose, innocenti, per la strada e pochi conoscono quella denominazione. Tra l'altro l'angolino fu chiuso con un muretto una quarantina di anni fa per evitare le dette operazioni. Nel poco terreno che riempie l'angolo all'interno del muretto fu piantata una buganvillea che, cresciuta e poi distrutta, sta germogliando di nuovo e tra non molto rivestirà il muro e il barbacane. Lungo il muro spuntano attraverso le connessioni delle pietre cespugli di capperi, che negli anni passati raccoglieva e conservava in barattoli di vetro Pasquale Gargiulo, detto *Pascalino 'a Chiaia*, il salumiere che aveva il negozio poco distante. Attualmente la via è rallegrata o infestata - a seconda dei punti di vista - da una colonia di colombi, che nidificano nei buchi del Torrione.

È da dire infine che nel primo tratto (Torrione - fontana) la via è una delle pedonali piú larghe del comune, ci riesce difficile immaginarne il motivo. Il piú plausibile potrebbe essere la necessità di spazio per le opere sotterranee utili a disciplinare le acque irrigue dei grandi agrumeti di cui all'inizio del paragrafo.

È qui per esigenze
di impaginazione
il grafico relativo
a Via Mortella
(pag. 56)

Via Vincenzo Maggio

LUNGHEZZA m 1350

LARGHEZZA m 4

Va da *Via Roma (Villarca)* a *Piazza Madonna della Lobra*
Vi sbucano *Via Quarazzano (Santa Vecchia)*, *Via del Canneto*, *Via Sirignano* (due volte), *'a via 'e sotto* e *Via Pipiano*.

È la prima parte della rotabile Massa - Marina della Lobra. Della utilità, o per dir meglio della necessità della sua costruzione, è detto nel libro LA LOBRA di P. Esposito e S. Ruocco, ed. 2000. Nella seconda metà dell'800, con il progressivo decremento delle attività commerciali legate ai traffici della flotta mercantile lubrana le fortune della marina di Massa cominciarono a declinare. Comunque la strada non servì a ravvivare l'antica prosperità del piccolo borgo, ma una strada è sempre una strada. Serve per il presente e per il futuro, per i collegamenti rapidi e per il turismo. E oggi la marina di Massa vive soprattutto di turismo e di soggiorni residenziali. Non ci permettiamo di aggiungere altro a quanto esposto nel citato libro, al quale rimandiamo il lettore di questi appunti. Ricordiamo solo che la strada fu inaugurata nel 1890. Popolarmente è detta *'a via nova*, come si dicono in genere tutte le strade rotabili per distinguerle dalle antiche vie pedonali. Il fondo restò in brecciamme fino a subito dopo l'ultima guerra. All'inizio troviamo la rampa che porta al parcheggio pubblico della Villarca, aperto nel 1999. Lì daccanto, tra due giovani alberi esotici, una statua di San Pio da Pietrelcina, dono del sacerdote don Luigi Manganaro, scoperta il 22 ottobre dello stesso anno.

Una curva ad U al limite del burrone sul rivo di Patierno è detta, appunto per la sua forma, *'o girone*. Fino a una ventina di anni fa chi voleva abbreviare il cammino passava abusivamente attraverso una proprietà privata per un malagevole strettissimo sentiero che...tagliava a guisa di corda l'ellittica striscia di terra compresa nel *girone*. Poco piú giù, nel tratto panoramico, fu installato durante

la seconda guerra un potente riflettore, utile all'intercettazione degli aerei nemici che puntavano su Napoli. Mi pare, non ne sono sicuro, che non sia mai entrato in funzione. Accanto ad esso uno di quei minuscoli fortini che furono costruiti durante la guerra in alcuni punti della costa. Ne resta uno solo nel nostro territorio.

È da dire che in diversi punti la strada è interessata da costanti movimenti franosi, che richiedono continui interventi di manutenzione straordinaria. Ciò avviene nella zona di Sirignano (parte alta) e nella zona di Pipiano (parte bassa).

Il nome *Vincenzo Maggio* fu dato alla strada nel 1980 (delib. C.C. n. 285 del 18 dicembre). Precedentemente era indicata (unitamente al secondo tratto di cui parleremo nel quaderno n. 3) con il nome generico di *Provinciale Massa - Marina Lobra*.

Il gesuita Padre Vincenzo, della nobile famiglia Maggio, nato verso la metà del sec. XVI, uomo di grande dottrina e di singolare spirito di intraprendenza, fu l'ideatore della costruzione (1600-04) del grandioso Collegio che sorse in Guarazzano (ora Villarca) nel luogo dove era il palazzo della Regina Giovanna. Ne fu poi il rettore fino al 1636. Il Filangieri lo dice *ispiratore di belle opere di pietà*, che elenca nel paragrafo a lui dedicato nella *STORIA DI MASSA LUBRENSE* (Ed. 1910 - pag. 440 e segg.) Qui ricordiamo soltanto la fondazione nella nostra città del sodalizio *Monte dei morti, moribondi ed infermi poveri*, l'attuale congrega *Morte e Orazione*.

A Vincenzo Maggio era stata intitolata la locale scuola media dopo la caduta del Fascismo, durante gli anni della gestione comunale prima e privata poi. La medesima, divenuta statale, prese il nome di *Luigi Bozzaotra* il 28 gennaio 1965. Dal '39 al '43 si era chiamata *Costanzo Ciano* ed era una Scuola media privata autorizzata, dipendente dall'ENIMS (Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore).

*Vincenzo Maggio, gesuita insigne,
confessore di duchi e principesse,
eresse il bel collegio con la torre,
che fu per anni un centro d'istruzione
per poi passare ad essere caserma,
ospizio militare ed or magione.*

Indice

Note.....	pag. 42
Via IV Novembre.....	43
Via Campo degli Aragonesi	46
Via Califano.....	50
Via Sant'Antonio.....	51
Via Pozzillo.....	53
Via Mortella	55
Via Rachione.....	58
Via Canale di Mortella.....	59
Via Sant'Aniello Vecchio.....	60
Via Maldacea	62
Piazza Guglielmo Marconi	62
Via Roma.....	65
<i>Occhi bendati e occhi.....</i>	<i>71</i>
Via Rivo a Casa	75
Via Vincenzo Maggio	78

Nel quaderno n.1:

Via del Canneto	Via C. Colombo	Via G. Murat
Via Pennino	Via Pipiano	Via Quarazzano
Via Rosa	Via San Liberatore	Via Scialanchiello
Via della Selva	altra via nella Selva	Via Sirignano

Camminare

'o vico 'e Seregnano

Andammo

Se gradite la lettura di questi modesti appunti non mi ringraziate
ma fatemi un piacere
Portate i ragazzi a conoscere le nostre vecchie strade